



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KÖN. HOF



BIBLIOTHEK

430.175-B

ALT-



476

36/E

IL
MARZO 1848

VERSI MILANESI
DI
GIOVANNI RAJBERTI

Prezzo L. 1. 50 correnti.

MILANO
COI TIPI DI GIUSEPPE BERNARDONI
—
1848

IL
MARZO 1848



REDAZIONE
DELLA
R. BIBLIOTECA
POLIZI-VERBALE

IL

MARZO 1848

VERSI MILATESI

DI

GIOVANNI RAJBERTI

Libro 1115



Handwritten signature or scribble

MILANO

COI TIPI DI GIUSEPPE BERNARDONI

1848

• 430175-B.



Miei cari Concittadini!

Ora è proprio un orgoglio il poter dirsi Milanese. Nè cessa di esser tale chi non potè aver parte nel gran ballo eroico in cinque atti La cacciata dei Tedeschi, rappresentato per le strade dalla Patria nelle cinque giornate di marzo. Mi conforta un pensiero, che nessuno può avermi superato mai nell'intensità dell'abborrimento a quella dominazione, a quei funzionarii, a quelle soldatesche, a quella Polizia, e perfino a quella lingua che, anche per associazione di idee, riesce insopportabile a orecchi italiani. In un terzo di secolo non me ne restò in mente una sillaba! e se fossi

vergine di ogni altro peccato come lo sono di lingua teutonica, sarei un gran santo.

Fra le ispirazioni del genio Rossiniano, quella che più mi galvanizzava era il finale della sinfonia del Guglielmo Tell: ogni qualvolta l'udiva, da seduto mi trovava in piedi e convulso senza avvedermene: perchè mi ha sempre reso l'azione del cacciare oltr'Alpi a pugnate nei reni i nostri infami e tracotanti oppressori. E, cessate quelle note concitatissime, ricadeva melanconico e senza speranza: giacchè solamente due anni addietro io credeva che l'agonia d'una Potenza fosse un affare sì lungo, da dover certo consumarsi prima la mia.

Ma Dio ebbe pietà di noi: i grandi avvenimenti quanto tardarono ad avviarsi, altrettanto precipitarono il loro corso; e ora non solo la liberazione nostra, ma la caduta, lo sfacelo di quel Colosso brutale danno una gioja, una consolazione, che non può tradursi in parole.

E hanno finito! finito per sempre, avete inteso? perchè oltre al diventar fortissimi noi di giorno in giorno, essi hanno il demonio della dissoluzione in casa propria. Dico questo a rinfrancare tante teste deboli, che non vedendo al di là

del proprio naso, per quanto sia lungo, vivono continuamente in angustie e terrori dell'Aquila grifagna. No; la gran bestia a due capi ha perduto i rostri e gli artigli e le ali e la coda e le polpe: non è pur buona per un museo: nè le resta che la vergogna del passato, la disperazione del futuro e l'odio dell'universo. Il di lei ritorno fra noi è tanto probabile, com'è probabile che Radetzky diventi un bel giovinotto, o Metternich canti la Marsigliese.

Ciò che, per conto mio, mi accora è che sono andati via ben tardi, passata l'età delle illusioni e delle speranze. Ma era il loro sistema: le poche cose buone che fecero le hanno sempre fatte tardi, come spiegherò un'altra volta. Quanta esistenza intellettuale, quanta poesia mi rubarono quegli assassini dell'anima e del pensiero! Ma forse ho tempo ancora a rifarmi, almeno in parte. Chi è già uomo oggidì, campasse gli anni di Matusalemme, non potrà mai escludere dalle proprie scritture le inesauribili reminiscenze della dominazione austriaca: e ciò non sarà male nei rapporti dell'arte: poichè spero che quando parlerò dei vecchi padroni, mi troverete sempre al di sopra della mia consueta mediocrità.

Cari Milanesi, a voi dedico questi versi che sono vostri, perchè trattano dei vostri dolori e delle vostre glorie: e già mostraste di aggradirli alla lettura che ne feci in varie scelte adunanze. Sono una accozzaglia di rime senza metro, affinchè il pensiero libero non fosse impacciato, deviato, infiacchito dalla forma. È insomma la vera Bosinada di Meneghino, che farete imparare a memoria ai vostri ragazzi: vedrete che l'apprenderanno assai meglio e con più gusto della stupida storia di Casa d'Austria, che non ebbe mai storia.

Vivete felici e lungamente: perchè adesso poi sarebbe proprio una pazzia il non campare molto per vedere le tante belle cose che hanno a venire in questa Italia risuscitata.

22 maggio 1848.

GIO. RAJBERTI.

Sicchè, l'è vera o hin ball?

Se g'ha domà paura de insognass,

E pœu de dessedass

E sentiss ancamò i Todisch sui spall.

Se restava tant minga suefaa

A vedenn vœnna bonna,

Che questa chî, che la ne var cent milla,

Intant che femm per dilla

El par che se cojonna.

Ma no, quij car Pattan hin proppi andaa,

Cioè i emm casciaa via

On poo de desgarbaa

Dopo trentaquattr'ann de compagnia:

E i Milanès inscî grazios e bon

In fin g'han mostraa poca educazion.

Trentaquattr'ann de flemma

L'è staa on gran bell duralla e nun e lor.

Semm vegnuu vecc insemma

Ai noster bon tutor.

Quij che han trovaa bardassa de pasquee

Adess hin andeghee:

I tosannett hin nonn:

E se pò di che han vist a seppelli

Dò volt la Lombardia, staghela li.

E quand gh'emm ditt coi bonn

Che serem pù fiœu

E de guarnà in saccoccia el tettirœu,

Cribbi, che furia porca!

Han impienii i gazzett de strapazzad,

M'han promiss boja e forca;

E intrattant per provamm ché semm bagaj

M'han faa corr per i strad

Sott ai bott di soldaa e di polizzaj.

Rivaa a sto pont i coss,

L'odi e la rabbia g'han vuu pù misura,

E tucc a svoià 'l goss;

Fin quij che g'ha paura

Del prezzi di galett e di Cartell,

Fina tucc quij che per salvà la pell

Leccaraven la pesta o l'Antecrist,

St'inverno chì s'hin vist
A voltass contra a lor e maledij;
E se fussen staa men compromettuu,
Credi che fina i spij
Gh'avaraven voltaa tanto de cuu.
Ma l'Austria sueffada
A vess abominada
E a schiscia i vanzavusc di simpatij,
La tirava via drizz per la soa strada:
Che vosen pur, che faghen,
Ma che tremmen, che creppen, e che paghen.
A di la veritaa,
Serem anca on poo stracch
De vess compassionaa
In qualita de invalid e de fiacch:
No se leggeva olter sui gazzett
Che *Poveri Lombardi*, oh marcadett!
E gh'aveven reson:
Depertutt *Viva Italia e Viva Pio*,
L'era ona fiocca de costituzion;
E nun, sangue de bio!
Ne se seguita a strenc el straforzin
Che me fa schizzà i œucc fœura del coo?
Puttasca! *juttet che te juttaroo*,
Dis el nost meneghin;

E s'è pensaa sul seri

A vedè de cavass de sti miseri.

Emm comenzaa a provass

Sul pont de l'union:

Presempi, a cambià 'l cors per andà a spass,

E tucc insemma s'è cambiaa rion.

Incoeù se va a teatter, tucc ghe andaven;

Diman no se ghe va,

E tucc staven a cà;

S'ha de fa la tal cossa, e tucc la faven.

Col primm de l'ann se fuma pù zigall,

E, via de quai carogna

De quij senza vergogna,

Almanch in publich se fumava pù:

Sti coss ai ciai pariven coss de ciall,

Ma gh'era dent la soa bonna virtù:

Tiraven a spiegass tutt el paes,

Saldaven l'armonia,

Inviaven a fa quaicoss de pes,

E faven disperà la Polizia:

Che matta e infuriada

L'avarav pestaa el coo per i muraj

Per avè mai poduu trovà la strada

De cattà i mennapolt e ingattiaj.

Intant per fà quaicoss,

D'accord con tucc i olter capp baloss
S'hin miss a fa sarà parecc Casin,
E a fa' stremi de nott
I mej familli di nost cittadin,
Borland al lecc de bravi giovinott,
Faj vesti, strusaj via,
E mandaj per la posta in Todeschia.
La diventava spessa:
A Napoli s'è faa costituzion,
E tutt Milan corrend in Domm a messa
L'ha voruu fa la soa dimostrazion:
E l'ha fada tant grossa e de sfacciaa,
Che i Todisch no han sbrottaa.
Ma dopo han faa stampà la leg stataria
Che l'ha stremii come i moschitt de l'aria.
Intant, per spassass via,
Han battuu on poo i student
A Padova e Pavia;
Tutt coss bonissim per el nost intent:
Inzigaven el Tòr de Lombardia
Che coi œucc ross de rabbia
L'ha comenzaa a fregà i corni in la sabbia.
La cera de Milan
Vers la mitaa de marz l'era ben scura;
Gh'era quaicoss che metteva paura.

In del sarass la man
I amis diseven: *Pronti, emm de fnilla!*
Cosse voreven fà? le sa 'l Signor:
Nol saveven nanch lor.
Giudizzi, Milanese! che gh'è cent milla
E passa bajonett
Che ne borlen adoss in manch d' on-ett:
E nun semm disarmaa,
Semm minga regola;
No gh'emm nè sperienza nè malizia;
Regordév di spetasc de la Galizia!
Se, dinguarda, femm quai strambaria,
Emm de vess tucc vitej de beccaria.
A l'alba del derset,ta,
Ora adattada per no fass fis'cià,
L'è mollaa via Rajner quiett quiett
Dopo avè strappaa sù i ciod de la cà;
Lassand i *rédi* che l'ha mai ciappaa
E i so *speranz fondaa* ⁽¹⁾.
L'è andaa via sospirand de quell palazz
Dove l'ha faa trent'ann el vis de cazz,
Giugand al tira molla, al sì e no,
Vedrò, dirò, farò quel che potrò:
Beato de passà per coo de legn
Quand l'era on porch indegn.

Va, tira drizz, e voltet nanca indree:
Cosse pensen de tì i nost Milanés
Prest prest tel savaree
Se te portet i verz al to paes.
L'istess di per cittaa,
Intrà 'l mezz di e l'ora,
Se spantega on trattin la novitaa
Che gh'è tutta Vienna sott e sora.
Gesusmaria! Vienna?
La cà di nost arpij,
La cittaa de la carna e di legrij,
La cittaa del talent che sta in la schenna,
E del rispett eterno,
Anca lee revoltass?
L'è come imaginass
I sorbett a l'inferno.
Ma, disi, i lacrim, la disperazion
De ses o sett nazon
Che formen sta potenza bestial,
A chi ghe fan bon prò, giurabaccon,
Se la sta pù in la pell la capital?
A la mattina adree
Ne riva per telegrafo e correr
El rosc de tutt i grazzi: imaginee
El slargafiaa di omen de parer

A vedè la cittaa
Satisfada in di sò giust desideri
Senza rivoluzion
Nè olter trebuleri.
Difatti hin staa stampaa,
E taccaa fœura subet sui canton.
Pont primm: Abolizion de la Censura;
Segond: Convocadura
A Vienna di nost rappresentant
De li e mes no soo quant.
Ah facc de tutt' i di!
Dopo on bel terz de secol de malann
Mandà giò de sta sort de cremesi,
E menamm anmò a spass con di bambann?
A on popol stomegaa
Che trà bava e pretend quaicoss de gross,
Che vœur in conclusion vess liberaa,
L'è men maa dagh' nagott che dagh on oss.
In mezz ai nost nemis,
Cont ona Polizia
Che rid sott ai barbis,
O me guarda in cagnesch quand passem via,
Sto loffi de censura
L'è ona canzonadura:
Anzi l'è on trabuchell e on tradiment

Per mett i sgriff sui omen de talent:
Perchè se on coo de matt
El gh'avess cœur de scriv on poo ladin
E de scartà bagatt,
El di dopo l'inzanchen i Pollin:
E in sta bella manera i nost scrittor
Se faraven la spia lor de per lor.
Sto trattà inscì de tangher.
L'ha rasaa la misura
E l'ha tiraa Milan fœura di gangher.
Lì s'è cors adrittura
Al palazz del Brovett, in municippi
Per fà la guardia civica. — Va ben,
Ma gh'è minga de s'ciopp. —
Faremm a condemen:
Ombrell e regondin per el prenzippi,
E ghe n'emm anca tropp. —
Han miss giò parecc pont de petizion,
E in cova al Podestaa,
Che con cœur de leon
L'ha ris'ciaa semper per el primm la pell,
Sto esercit disarmaa
L'è andaa al Governo, del sur O'Donnell,
Per fagh firmà quel che voreven lor,
Per forza o per amor:

Perchè difatti la vegneva veggia
E l'era vora de dà on pè in la seggia.
Rivaa al palazz, mazzaa
Do guardi, e tolt s'ciopp e giberna ai olter,
Trovaà 'l Donnell sconduu, e destanaa,
G'han faa firmà i decrett, e noccorolter.
Intrattanta la gent,
Per no stà a ziffolà pondada ai mur,
L'è corsa per i sal allegrament
A strascià, spantegà e buttà via
Quai centenna de risma de scrittur
A gloria e onor de la burocrazia
Fada de sgobbadura e de palpee.
Dopo s'è tornaà indree
Trionfant, glorios
Sbraggiand a tutta vòs:
— Viva l'Italia, abbass la Polizia! —
E li, fœura coccard, fœura bander
Di poggicœu, di finester, di lingher.
L'era ona scenna nœuva,
Granda, pienna, vegnuda a l'improvista,
Sul fa del gust che prœuva
On orb quand el recupera la vista.
Che bell'oretta de carnevalon!
La variva cent ann de mascarad

E d'alter bagajad.

Quell esercit de gent

El s'è come divis in do porzion:

Part hin cors al Brovett

A fass inscriv per guardia: el rimanent

Hin restaa a lizonà per la corsia

Di Serv, tutta festosa e d'on effett

Che fava sbilidri de la legria.

Quand tutt a on tratt... l'è staa ona s'cioppettada

Sparada de lontan⁽²⁾?

L'è staa quai ùsser che corress per strada?

S'è spantegaa on allarme in tutt Milan:

E l'è staa in d'on esuss

On urtass, on sbandass,

On pessegà a sarà bottegh e uss,

On tirà sù i rizzad per fa di sass.

L'è staa de quel moment

Ch'è comenzaa ona guerra disperada

D'on popol disarmaa contra on'armada:

Roba che fa spavent!

I s'ciopp contra i baston,

I sass contra i cannon,

E ona cittadinanza sueffada

A tutt i comoditt,

E a sceud tutt i petitt,

Moresina e pacifica de cœur,
Che tutta insemma salta sù in d'on tratt
A fa quell che Dio vœur.
Fieri come leon,
Svelt come legoratt,
E senza distinzion
De pitocch, sciori o nobil,
De donn o de fiœu,
De gioven o de vecc,
Chi ruza in strada i mobil
Per fa di barricad,
Chi resenta i bottegh di armirœu,
Chi se porta ai finester o sui tecc
Per tirà sui nemis còpp e sassad.
El primm bisogn de tutt
L'era quell del fusill,
E attorna i pù ris'cios e risolutt
A guadagnassel col tarell, col still.
Ogni s'ciopp guadagnaa
L'era on Croatt mazzaa:
Ogni vun de qui s'ciopp
N'ha voltaa là di tropp.
I campann a martell col so *dan dan*
Boffaven in la furia de Milan,
E qui son tant terribil e pietos

A tucc gh'era duvis
Che fudessen la vòs
De Pio Nono che ai nost e so nemis
El ghe sonava i bott de l'angonia.
Dopo è compars avoltra anca i cannon
Che in quella sinfonia
Faven de tamboron.
E sta scenna de sangu e de spavent,
De fœugh, de mazzament,
Sta frenesia, sto inferno in barilott
On trattin l'è duraa cinqu dì e cinqu nott.
Madonna de l'ajutt!
Come pò la cittaa
Desgarbiass de tanti post armaa
Che la inredaven tutta e depertutt?
I barricad hin bonn de tegnì indree
La truppa del Castell
E di olter quarter fœura di pee;
Ma la Cort? e la piazza di Mercant?
E quij del Genni? e 'l General Comand (s)?
E tanti Corp de guardia e sentinell?
E Santa Margaritta? e i Andeghee?
San Simon? Sant'Antonni?
E tanti olter bisœu de Polizzaj
Che per vess odiaa come demonni

Hin staa i pù disperaa e i pù canaj?
E la cà de Radetzky? e San Francesch
Magazzin de Todesch?
E i trupp ch'eren sul Domm a sparà giò?
M'en regordava no,
E almen quij se pò di senza ingannass
Che ne trattaven proppi d'alt in bass.
Milan l'ha tegnuu dur:
Già l'era al tu per tu de vita e mort,
E la s'è missa al fort,
E l'ha ditt anca lee: *Zórócch ti e mur!*
I Corp che hoo nominaa
E tanti d'olter che hoo desmentegaa
Part col brusagh i port
Sott al tir di fusij e di cannon,
Part per assedi e famm,
Part per avè vojaa la munizion,
Part dopo faa di tradiment infamm,
Chi s'è daa presoner,
Chi è sghimbiala via de nott
Lòcch, travestii, mezz biott.
S'è ciappaa tutt i post, tutt i quarter:
E dent di pont no gh'è staa pù soldaa
Che no fussen in gabbia o massacraa.
E innanz a pù non poss

A slontanaj anca de là del foss;
Han battuu e ciappaa San Semplizian,
Sant' Angiol, San Vittor, l'Incoronada,
San Lucca, ... in conclusion tutta l'armada
Casciada à furia de tutt quant Milan
La s'è ridotta cont i sœu cannon
In del Castell, ai dazzi, e ai bastion.

Capii che bagatell?

Domà a cuntaj se sent tutt a rugà:
Per omen fabricaa de carna e pell
L'è 'l *non plus ultra* e no se va pù in là.
E de quest capirii
Che ghe n'era puranca de la gent
Che ghe pondava dent,
Che s'è mai desvestii, che ha mai dormii,
Che girava di e nott per la cittaa
Mojisc, rauch de vòs e strabuffaa,
E che a furia de corr, battes, drovass
Aveven pers l'usanza de fermass.

I donn han faa miracol

De forza, de virtù, de intelligenza;
Pù nè lacrim, nè ciacol,
Eren el balsem de la providenza:
Lor colà piomb, lor medegà ferid,
Lor mett coracc a tucc

E fa, col cœur strasciaa, bocchin de rjd.
Lor fa bind e filaper,
E fina trattà 'l s'ciopp compagn di gucc
E mandà al babbi on rebellott de Slaper.
E la bardassaria?
Tutt a on, bott l'è cressuda in del giudizzi,
Beati e smanios de fa servizzi,
E de mettegh la pell comesessia.
Lor sù e giò per i strad
A portà intorna avvis,
E in pee di barricad
A fa segn che rivaven i nemis,
E vosagh adree *succ*! ai s'cioppettad
Come fan sabet grass cont i benis.

Hin coss d'ona natura

Che per vess ben cuntaa
Bisogna vessegh staa in mezz adrittura,
E l'è per quest che mì vi cunti maa:
Perchè, come savii,
Sont diventaa Monsciasch che l'è chi ajbella,
E sti robb i hoo leggiuu e i hoo sentii;
Ma quella gran scovada,
Per mia disgrazia, hoo poduu no vedella.
Ah!, se gh'è staa on moment
Che m'è pesaa sul cœur la besasciada

Del mè lontanament,
L'è staa quest chì: sera dannaa, camuff
De trovamm minga in mezz al mè Milan
A juttagh ona man,
Portà in straa moschirœula e portaruff,
E spetasciagh la ghigna a quai Croatt
Con la marmitta, col bronzin, coi piatt.
Hoo nanca movuu on did contra i Pattan!
E quand ghe pensi sù
Me trœuvi fina indegn de vedej pù.
Se ghe fudess staa dent
Marcarev di cossett e di penser
Che al poetta ghe rughen el talent,
E la pu part ghe passen via liger.
Chi me impresta dò ôr de qui cinqu nott
Che mi trasava a Monscia a fà nagott?
Che magazzin de idej
In quel tarlescament
De campann e martej
Che tempestaven giò de tutt i ges!
E qui vôs che vegneva de lontan
Portaa de post in post per i contrad
A visà i pesc pericol de Milan:
— A Porta Tosa! — A Porta Ticines! —
Fœugh al tal dazzi! — All'erta ai barricad! —

E quel trovass insemma
Gent che s'è mai veduu nè conossuu,
Senza sospett nè temma,
E vess i ben vegnuu,
E sentiss tucc fradej e tucc sorell,
E in quell'agitazion
Del pericol che forma l'union
Trovass el cœur ciappaa senza savell,
E Dio destinà di parentell.

Ma i Milanese lontan

Han passaa de qui spasim in qui di
De inguraj nanca ai can:
Perchè violter chi
(Minga che vœubbia sminuiv la gloria
De avè faa di miracol incredibil
Che han de parì panzanegh in la storia),
Ma, disi, chì in Milan,
Passaa qui primm moment, i pù terribil,
Savev cosse favev,
Savev come stavev,
E, direv squas, l'orgasmo de l'azion
El slingeriva ai cœur la situazion.
Vedevev l'eroismo
Di voster tiralicœur,
Quiett el barabbismo

Che lavorava insemma de tutt cœur,
E l'unìon de tutta la cittaa,
E rispettaa 'l Governo, e 'l Comitaà,
Tant che fina in pericol de la mort
Cresseva el sentiment de trovass fort.

In quanto pœu al cannon,
A poch a poch ve serev persuas
Ch'el lavorava inscì a vista de nas
E che 'l gh'aveva on poo del fanfaron.
Sì, l'ha strasciaa di mur,
L'ha faa di bej rottur,
Ma men pœu infin di fin
De quell che ghe premeva a Rajnerin ⁽⁴⁾
(On popò de Rajner che reussirà
Per stomegh e bon cœur mej del papà).
Del rest sti cannonad
Se faven debolment el so dover,
Con fior de s'cioppettad
Se ghe coppava tutt i cannoner:
El colp gh'era el sò comod de schivall,
E de portass apress coi fassinon
Per podè tirà a segn,
E pœu lassall sfogà compagn d'on ciall
Incontra ai med de legn:
Violter Milanés in conclusion

Gh'avii pers molto el credit al cannon.
Ma vess lontan des mia
E sentì semper quel brontolament
Che 'l pariva li arent,
E che in del temp de di on'avemaria
El replicava quatter o cinqu volt,
Credevem che Milan el se desfass,
E che i cà pussee avolt
A tocch a tocch crodassen tutt abass.
Ogni colp che se tira
Dio sa che mazzament e che sconquass!
Tra i olter ona sira ⁽⁸⁾,
Che andava cannonad de l'alter mond,
Gh'era la luna pienna, e inscì a bell bell
La s'è quattada dent come in d'on vell:
E mi cont el coo in man
Diseva: La se scond
Per no vedè 'l sterminni de Milan.
A st'ora chì Dio sa cosse n'è andaa
De parent e de amis!
E li m'era duvis
De vedè 'l tal e 'l tal longh e tiraa
Cont spantegaa el cervell per el selciaa.
Signor, che viv d'inferno!
Com' hin staa longh per nun qui cinqu giornad!

Rivava quai proclama del Governo,
Ma i credevem sparad
Per tegnì in pee 'l coracc:
Infin savevem mai nagott affacc.
Mandavem di vittur e di pedon
Per avè informazion:
Ma, di cojoni! appenna che toccaven
La Cassinna di Pomm, oppur Loret,
Ghe ciappava el spaghet
E a gambe ghe la daven:
Che la gent sequestraven i cavaj
E la Croazia la batteva i ortaj.
Passaa i primm tre giornad,
L'era ona smania tal, ona passion,
Ona disperazion,
L'era roba de dass di cortellad.
Me pariva incredibil
Che 'l fuss anmò possibil
De bates, de stà in pee.
E i baloss? e i pittocch che no sent leg?
Se podarà tegnì de fa saccheg?
(V'emm calunniaa, povera gent, scusee!)
Se gh'aveva rimors de andà a dormì,
De mettes a disnà.
Se diseva: Là giò de st'ora chi

Chi l'è che dormirà?

Chi sarà settaa a tavola in Milan?

Quanti sospiraran on tocch de pan?

I provision de bocca

Podaran circolà?

E tucc quij che ghe tocca

De lavorà di e nott,

Pesc che in temp de borasca i galeott,

Com'han de fà a mangià e mojà 'l becch?

Roba de avegh la polver sui busecch.

Finalment anca nun

Gh'emm avuu 'l nost ossett de resignà,

E l'è staa 'l di vintun:

Vottcent soldaa de batt e disarmà!

Voreven tœu 'l passagg

A ona frotta de bulli de Lecches

Che infiammaa de coragg

Correven in ajutt di Milanés:

Allora Monscia anch lee

Coi so vintott o trenta s'ciopp de caccia

La se gh'è missa dent cont man e pee

E no l'ha voltaa faccia!

E l'è staa on affar gross, longh, disperaa,

De parì fina matt a 'vell tentaa.

E ghe n'hin reussii

Cont on bell mucc de mort e de ferii.
E mi ai primm colp pessega,
Preparem a bottega,
E sont staa all'ospedaa squas tutt el di
A giusta, resega, stagna, cusì:
E (quand se dis a di)
Quel lavorà fogaa de beccaria
El m'ha desaviaa via
Del penser principal,
E, salvo el dispiasè,
Che ghe n'hoo avuu comè,
L'è anmò staa 'l di che abbia passaa men mal.

A l'ultima giornada

N'è torna adoss la vita e la speranza:
S'avarav ditt che tutta la Brianza
L'era on nivol de usej che fass passada.
Andaven al Vapor
Ch'el menava giò a gratis tutt i òr;
Passaven via a tropp,
Armaa a la bella mej de forch, de s'ciopp,
De sciabol, de pistoll e de folcion,
De baston cont ligaa inscimma i cortej,
E de lanz strappaa fœura di restej.
Chi sonava tambor,
Chi portava bandera,

L'era on moto, on sussor
Olter che in temp de fera!
Bàgher, vittur, carrocc, carr, carrettitt,
Cont pan, vin, polver, ball e cannonzitt:
E se sbraggiava, se batteva i man:
— Evviva i Brianzœu, sangue de di!
Bravi, corrii a Milan,
Mazze on para de Gribba anca per mi. —
Quand pœu Dio l'ha volsuu
Radetzky coi sò besti ghe l'ha dada,
E Milan l'ha vengiuu,
E s'è vosaa: Betulia liberada!
E giò subet mezz Monscia per Vapor,
Ancamò tutt stremii
Per paura di mort e di ferii,
A cercà cunt di sò parent, di amis:
E'l tal?... e'l tal?... e'l tal?... grazia al Signor,
In proporzion de l'odi di nemis
E de la volontaa
Che gh'aveven de fà busecca e mort,
L'è staa on gran bell confort
A vedè che l'è andada minga maa;
E mi, presempi, i mee,
Che hin on bell rosc, i hoo trovaa tucc in pee.
Se brasciaven sù tutt

Come se se vegniss de Calicutt;
L'era on mist de legria, de convulsion,
Tucc gh'aveven quai storia de cuntà
De orror, de compassion:
Se fava nanca a temp de dagh atrà.
E ve diroo che fina
I pù gran motrion
Gh'aveven tucc adoss la parlantina.

Qui ludri de Croatt,
Insci negher e brutt! mi me figuri
Che gh'abbien del scorbatt
Perchè hin propi usellasc del mal auguri.
Quand incontraven gent
Che ghe mostrava i dent
Sti carogn barbellaven e scappaven
Come i bagaj che tremma del bordœu,
E presoner piangeven, supplicaven:
Ma in sit fœura di pee,
Cont i vecc, cont i donn, cont i fiœu
N'han faa tant che sia assee.
N'han inciodaa paricc contra i muraj,
N'han ongiuu d'aqua rasa, e pœu brusaj,
Parecc bambin de tetta
I han portaa attorno su la bajonetta;
E a vun de sti Antecrist g'han fin trovaa

In la giberna dò man delicaa
Con sù i anej in dit... Oh, car Signor!
Hin mò ficeu de Pio Nono anch lor?
No! fregghégh giò 'l battesim a qui moster
Che g'ha in di viscer la maledizion,
Che no gh'entren nagott col Pater noster;
I tigher, i leon,
I lôff rabbiaa de famm e idrofobia
In pari a lor hin fior de cortesia.
E tutt sti azion d'inferno
I han fors faa per difend i sò diritt?
Per salvà la soa cà, i sœu piscinitt?
No! per servì on Governo
Forestee, prepotent, lader, lontan,
Gent che no han mai veduu nè conossuu;
Che per on tocch de pan
Negher e muff, e di legnad sul cuu,
E on scartozz de tabacch
Je strappa di sò stall e di sò vacch,
Per corr a spantegà de terra in terra
Tutt i orror de la guerra
Contra di popol che g'han faa nagott,
E che anch lor crennen sott
A l'istessa familia de ladron
Che bev i lacrim de tanti nazion,

E che tra vuna e l'oltra la somenna
La rabbia e la passion de sbuseccass
Per tegnìj tucc stremii, debol e bass,
E mandà innanz la boria de Vienna.

Ma i pover Milanés

In mezz al sò trionf, quanta bontaa!
Han renduu ben per maa+
Naturalment, se han liberaa 'l paes,
Han dovuu coppann giò nè tropp nè pocch;
Ma quand i Pattatocch
Ghe capitaven viv in di sò man,
Hin staa trattaà fin tropp de cristian.
E i centenn de ferii
(Anca ben che ghe vœubbia on bell talent
A fissass che no sien besti ma gent)
Hin staa assistii, servii,
E consolaa anca lor
Lecc a lecc cont i nost liberator.
E tutt i presoner
Hin talment ben trattaà e mantegnuu
Che g'ha fin de pari de avè vengiuu:
E in quest Milan l'è staa tutt d'on penser:
Ah, la vostra vittoria
L'è stada el colmo de la vera gloria!
Perchè a patì qui strasc de infamitaa,

Fagh minga pagà 'l fio,
Anzi trattaj con tanta caritaa,
L'è ona virtù che ve avvisina a Dio:
Già Milan l'è puranch de bonna pasta!
Han nanca mazzaa 'l Bolza, e tanto basta.
Ma per tornà indree on pass
E sarà sù 'l discors di cinqu giornad,
Vuj di che i barricad
M'han faa restà de sass.
S'ha parì a pensagh sù come sessia
Per fassen on'ideja:
Hin ona maraveja
Che passa tutt i sforz de fantasia.
Girà Milan, contrada per contrada,
E vedè depertutt, ogni tocchell
La cà portada in strada
Dai trappol del soree finà al vassell!
Matarazz e pajon, banch e sciffon,
Vestee, bauj, cardenz,
Antiport, capponer (senza cappon),
Omnibus, diligenz,
Legn de la Cort, forgon,
Med de s'cenn, de fassinn e de letamm,
Cass, cassetton, bari,
I pù bej equipagg di noster damm,

Qui carrocc che la gent sul fà de mi
G'han mai de pondà dent el taffanari,
Cont fœura i rœud, e cont i pitt a l'ari.

Se capiva polit

I mestee di bottegh de la contrada

Guardand de sit in sit

De coss'era compost la barricada.

Se l'era on seggionee

Gh'era brent e seggion, bòtt e mastej:

L'era on stallazz? gh'era de fœura carr,

Bagher, vittur e barr.

Se conosceva el fruttirœu, el pessee

Per i scorb e i cavagn pien de quadrej;

E a San Zen, là del boja, gh'era finna

El carr de la berlinna.

Banch e confessionari arent ai ges:

Quij per contra a la Scala eren difes

Dai sedi de platea del Teatter,

E li apress, al Giardin,

Che l'è 'l sò magazzin de tutt i tatter,

Troni cont i gradin,

Divinitaa de rivi e gess, scenari,

Fett de montagn, colonn e colonnett,

E tra cent olter mila strafusari

Gh'era fina on barchett.

El Demani l'ha daa per barricada
Di carr de.... induvinee.... carta bollada!
E credii minga che tutt sto miscmasc
De robba bella e strasc
Che naspaven la vista in del guardaj
Fassen rid nanca i cياج.
Se ghe vedeva i sforz e l'union
De tutt i cittadin che s'hin daa man:
Dedree de qui monton
S'è tegnuu in pee Milan,
E scadennaa l'Italia sui Pattan.
Qui baracch ve cuntaven ona storia
Che andarà fœura pù de la memoria:
Faven vœuja de piang, de ingenuggiass
Mej che denanz ai monument de sass,
E pariva de leggegh su stampaa:
ARCHITETTURA DE LA LIBERTAA!

I mee car Milanese,
Se vorii dimandagh ai noster vecc,
Di guerr n'hàn vist parecc,
G'han avuu chî Todisch e pœu Franzese,
E pœu Todisch anmò
E pœu anmò Bonapart a pestaj giò;
E infin pœu semm torna a borlà in man
De sti razza de can.

Ma sto ibis redibis, sti furor
Di forestee che se robava el post
E voreven l'Italia a tutt i cost,
Eren tutt coss che faven tra de lor
Coi sò esercit in pee
Che andava innanz indree.
E 'l popol, diroo minga indifferent,
Ma 'l stava li quiett
A speccià de servi 'l pù prepotent,
E i pret pregaven Dio in di secrett.
Ma nemis inscì fort
Che a costo de andà tucc contra a la mort
Se cascien a sassad, a quadrellad,
A campann e martell e barricad,
A sgarr e a urli de maledizion
D'on popol che l'è tutt in convulsion,
A student e abbaditt de seminari,
A pret e fraa col crocefiss in ari,
A gent che corr de tutt i part d'Italia
Cont la bava a la bocca
Per spetasciaj in l'ultima battaglia,
L'è on fatt strasordinari,
Che fa girà 'l cervell
Compagn d'ona bicocca;
Gh'è dent la man di Dio,

Gh'è dent la vòs de Pio,
L'è on fatt tant grand e bell
Che s'è mai daa l'ugual, nè 'l se dà pù,
E che parla tropp ciar lù de per lù.

Adess mò se dimanda

Se qui pover baloss
Han proppi meritaa de dagh adoss
Con sta furia insci granda.
Chì vemm su l'argoment
Di canajad che han faa, e di malann
Che n'han vojaa sui corni in tutt sti ann.
Ma no l'è minga el cas de strusagh dent
Insci liger liger,
Perchè l'è ona tal fila de latanni
Che domà a tornagh sora col penser
Se sent adoss i sudor frecc e i smanni.
E mi che no soo nanch com'abbia faa
Con la crappa anmò lòcca
De tanti novitaa
A tirà giò sta magra filastrocca,
Adess vuj ripossà,
E mettem de premura a fa nagott:
Dopo taccaroo sott
E tornaroo a sbraggià.
Donch semm intes, ve specci on' altra volta

Che hoo de cuntaven sù ona gran missolta,
E i cuntaroo polid,
E ghe sarà de piang e anca de rid,
Perchè se tratta infin
De processà i Todisch in meneghin.
Ma prima de andà via
Trovarev competent e natural
De fa on poo de moral
Insci a la bonna e come sansessia.
Disii on poo, la mia gent,
In quell'impegn terribil
Come l'ha faa a cavassela Milan?
L'è ch'eren quasi tucc d'on sentiment:
E a sto mond l'union
La trà fœura i miracol pù incredibil.
E la filera de impiegaa pattan,
De baloss e de spion
Che gh'aveva interess che l'andass maa
Han trovaa de stà quacc e no han sbrottaa.
E l'Italia savii per che reson
Dopo avè dominaa su tutt el mond
L'è tomborlada in fond
Compagn d'on milionari spendaccion
Che feniss in di cronich a Biagrass?
L'ha tolt sù sto sconquass

Per la disunion,
Per la superbia e l'odi di partii,
Per i guerr de cittaa contra cittaa,
E fina de pasquee contra pasquee:
E quand s'hin trovaa tucc indebolii,
E ben desbirolaa,
Allora è saltaa in scenna i forestec
Che hin diventaa padron,
E per esercitamm in l'umiltaa
M'han robaa fina el titol de nazon.
E l'è on pezz che la va
Sta storia bozzaronna
De vedè scalcagnada a struggionà
Come povera serva la padronna.
L'è di secol assee
Che l'Italia la purga i cattiveri
Di messee di messee di nost messee,
E nun s'ha ereditaa on mucc de miseri
Frut de qui lit, e de qui guerr infamm
Che hin staa come on second peccaa de Adamm.
E adess che semm reussii
Per on miracol de combinazion
A sbatt giò 'l bast e romp el cavezzon,
Ghe sarav di partii gemò dispot
A fà di raccol e pestass i crost?

El primm bisogn l'è de stà fort e unii:
Sì, ben unii e fort,
Se de no precipizzi, infamia e mort!
Guardee, l'Europa intrega
La ten sbarattaa i œucc sul nost paes
Per vedè se semm bon de fass i spes
E de invià bottega.
E se no femm i coss polid e prest,
O on boja o l'olter ciapparà pretest
De ficcagh dent el nas
Per fann quel che ghe piàs:
Perchè insomma l'Italia l'è tropp bella
E tucc vœuren godella.
Parlemm ciar: se vorii che i nost nemis
No tornen prest o tard
A onscisciass i barbis
Col lard di nost porscej,
Emm de stà tucc insemma e vess fradej,
E avegh ona leg sola e on soll standard:
Ciappemm la pappa fada;
Femm che sia nostra ona superba armada;
Radoppialla a di pocch,
E on mezz milion de guardi nazional
A fagh de contraffort e de schenal;
E pœu se i Pattatocch

Gh'avaràn su l'Italia di caprizzi,
Ghe cavaremm del coo sto schiribizzi.
Mi adess disi per di,
E se semm in d'on temp che ogni pivell
Bagna el nas a Gioberti e a Machiavell,
Poss dottorà anca mi.
Già, statitt, reottitt, republichett
Varen come 'l vinett,
E la ven veggia coi diminutiv:
E pœu certi paroll
Metten la gent quietta in sul *chi viv!*
E ghe tran el coo a l'ari
Ai barabba, ai pajsan e ai operari.
Del rest, chi l'è quel cioll
Che podend viv del so cerca on padron?
Ma bisogna adattass come se pò.
Ona costituzion
Sincera, larga, pienna,
Chè han de parlà con nun a mettela giò,
Fada e tajada per la nostra schenna
(E adess i nost hin schenn de barricad!),
Netta de scappatori e de cinad,
Sii minga persuas
Che in giornada la sia proppi el nost cas?
E sta povera Italia, che l'è giust

Sul fa d'on strivall frust
Tutt poncignaa a tassej e tassellitt
Per man de des o dodes sciavattitt (e),
Femmela nœuva on bott dal mezz in sù!
El rest l'è adree a fass nœuv lù de per lù.
Chì ghe sarav inscì de resonnà,
Ma per no famm fis'cià,
E tœu sù, se sa mai, de l'ignorant,
Taji sù a vista e ve saludi tant.

O bosinada mia,
Molla del stampador
E fatt mett a la via
Senza licenza di superior.





(1) Dopo le enormità commesse in Milano, la sera del 3 gennajo, dalla soldatesca, comparvero due Proclami dell'ex-vicechè intesi a calmare lo sdegno della popolazione. Egli dicevasi padre di tutti noi, ci chiedeva illimitata confidenza in lui, parlava delle sue *più fondate speranze* di ottenere concessioni da Vienna, ec.; e assicurava i suoi *diletti Milanese* che egli teneva più strettamente unite nelle sue mani tutte le *redini* del potere che li doveva tutelare, ec. Parole divenute proverbiali in Milano, specialmente dopo la promulgazione della Legge Stataria.

(2) Ho lasciato in dubbio quale sia stata la causa ultima determinante l'attitudine reazionaria di tutta la città, perchè non potei raccogliere dati certi: pare che diversi atti di violenza militare sieno accaduti quasi contemporaneamente in varj punti disparati di Milano.

(3) La rima è fatta per gli orecchi e non per gli occhi; o, in altri termini, risulta dall'identità de'suoni, e non sempre da quella delle lettere che li esprimono: testimonio la poesia francese a ogni verso. Perciò *mercant comand, pret fed*, ec., sono ottime rime, perchè abbisogna un apposito sforzo di pronuncia a renderle dissonanti.

(4) Si allude a due lettere del giovinetto arciduca Ranieri scritte a un fratello, e pubblicate nel N. 8 (30 marzo) del Giornale ufficiale di Milano.

“ Auguro ai Milanesi che ne sieno restati per lo meno 800 sul luogo... Al Broletto i cannoni da 12 avranno fatto dei magnifici buchi... Ne fosse almeno rimasto morto un bel numero... Almeno a quest' ora i Milanesi conoscono la musica dei cannoni da 12... Ora vorrei assumermi di pettinare ben bene la città di Milano, ec. ec. ”

Tanto questa nota come la prima sarebbero affatto superflue oggidì dovunque s' intende il dialetto milanese; ma se alcuno dei nostri ragazzetti da qui a molti anni trovasse fra le anticaglie questo libercolo, e volesse mo' leggerlo e saper tutto, bisogna pur dargli ragione di quanto sta scritto.

(5) Eclisse totale di luna la sera del 19 marzo.

(6) Sì, dodici; anzi, solamente pochi mesi addietro, erano tredici; il numero della morte. Austria, Stati Sardi, Svizzera italiana, Parma, Modena, Lucca, Toscana, Romagna, Napoli, Francia in Corsica, Inghilterra a Malta, e i due Stati omeopatici S. Marino e Monaco. Non occupandoci di questi ultimi, che sono due scherzi innocentissimi o, direi quasi, due versi settenarii in un gran poema, cessarono già in Italia le dominazioni d'Austria, di Parma, di Modena, di Lucca: Ferdinando di Napoli, l' atroce e incorreggibile assassino de' suoi popoli, sembra stanco della vita non che dello scettro: perfino l' ottimo e adorabile Pio, colle ultime perplessità e angustie della sua timoratissima coscienza, pare aver sciolto il gran problema della incompatibilità dei due poteri, e avviinarsi spontaneo all' evangelico *regnum meum non est de hoc mundo*. Tutti questi non sono grandi passi alla sospirata meta, l' unità d' Italia? Non pretendiamo dunque di forzare

gli avvenimenti che già si succedono così inaspettati e meravigliosi allo scopo.

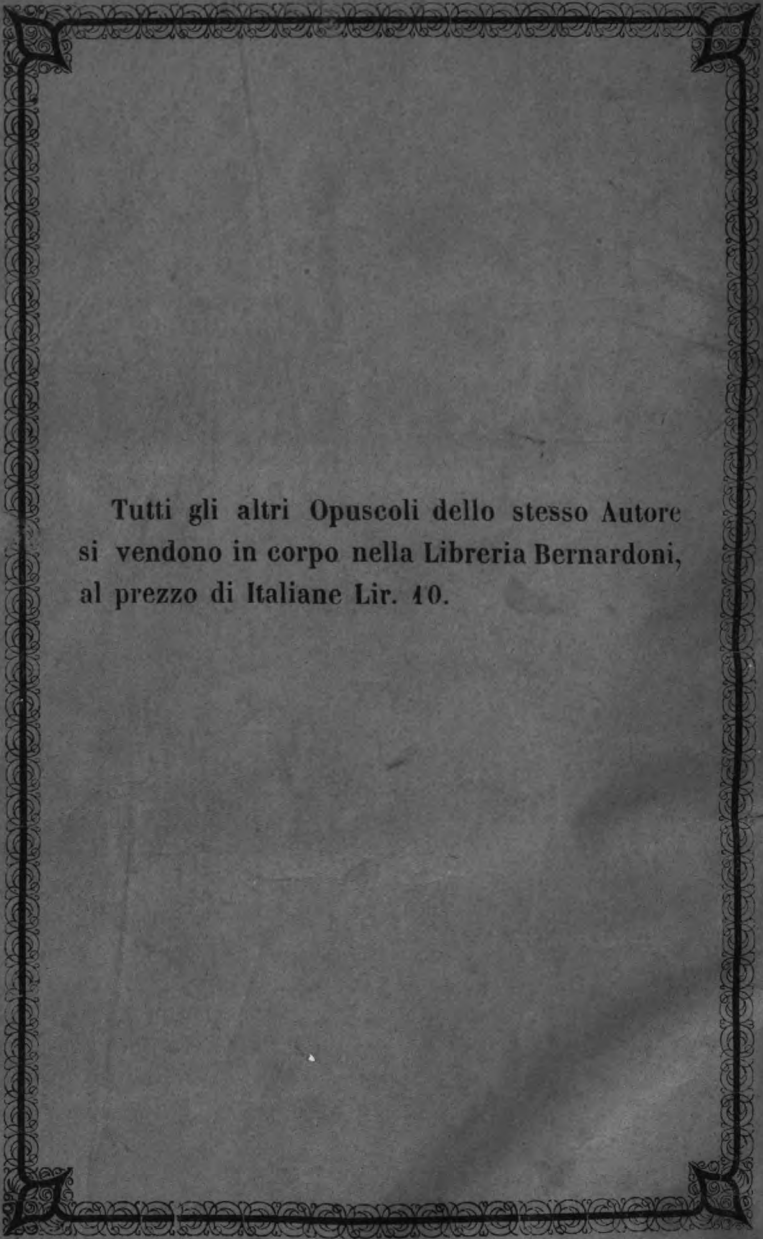
Ciò detto, quella parola *sciavattitt* è un po' irriverente e petulantella, non è vero? ma riposa sui diritti composti della similitudine, del dialetto, della rima e della libertà della stampa, la quale ci ha pur da essere per qualche sugo. Scrivendo in prosa e in lingua nobile, per lo meno avrei detto *calzolaj*, che è tutt' altro affare. Però, con qualche eccezione: per esempio, gli ex duchi di Parma e di Modena che, italiani e nel cuore d'Italia, stipularono contro i proprj sudditi quella loro famosa alleanza coll'Austria, destando tanto riso o tanta nausea secondo la varietà dei temperamenti, valgono forse miglior titolo che di ciabattini? Anzi, dimando perdono a tutti quelli che tirano lo spago di aver messo quei due miserabili, per la rima, a livello del loro mestiere tanto utile e onesto.

Dopo le letture fatte in Milano de' miei versi, mi furono dirette molteplici esortazioni perchè inserissi alcuni accidenti importanti delle Cinque Giornate, da me non avvertiti, fra i quali merita specialissimo rimarco la preziosa invenzione dei bravi Seminaristi che mandavano fuori di città gli avvisi del Governo provvisorio e del Comitato di guerra col mezzo dei palloncini volanti. Ma, con mio vero rammarico, non fui più in tempo a riparare questa e altre ommissioni, perchè la stampa dell'opuscolo era già troppo inoltrata.

S



Il processo di Istoria del 19
si svolge in corso nella storia
della vita spirituale del mondo

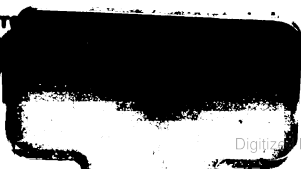
A decorative border with a repeating floral or scrollwork pattern, featuring ornate corner pieces at each of the four corners.

Tutti gli altri Opuscoli dello stesso Autore
si vendono in corpo nella Libreria Bernardoni,
al prezzo di Italiane Lir. 40.

1841-5000



Östern



Digitized by Google

